

I CATTOLICI TRASFORMISTI

Nella nota ai piedi di questa pagina si parla di cattolici sognatori perché vivono pensando ad un mondo che in realtà non esiste, un mondo comprensivo e fraternamente disposto nei loro confronti mentre si tratta di tutt'altra cosa, rischiando ingenuamente la loro identità e finendo verso l'impossibilità di esprimersi o l'assorbimento ideologico culturale. Mancano di vivacità e di mordente, non graffiano la realtà con una presenza rispettosa, ma operosa e finiscono sommersi dalla stessa realtà alla quale si affidano semplici come le colombe, ma non furbi come i serpenti. Potrebbero essere portati come modello di persone che hanno rinunciato al "potere", ma più esattamente sono da considerare persone utili soltanto al gioco degli altri che non è certamente un impegno di libertà progressiva.

Esiste però anche un altro tipo di cattolici: nel titolo li definiamo "trasformisti". Hanno questo stile con le idee, la prassi e le alleanze. Se le idee proprie non coincidono con quelle altrui, in nome della "pace" le mettono a tacere, perché questo è tempo di impegni unitari: al serio e approfondito confronto culturale che manifesta e testimonia la reciproca identità per scelte chiare e precise, si preferisce il silenzio e si dà spazio ad un accordo previo e perciò solo tattico. Noi diciamo che questo non è dialogo, ma rinuncia alla verità; che questo non è, come dicono molti, antifascismo, ma una delle forme più subdole e sottili di fascismo culturale, anticipatore di un fascismo politico estremamente deleterio e che noi non vogliamo. Da parte di questi cattolici, ovviamente col consenso degli avversari che per l'occasione diventano i più intimi amici, si attua un graduale processo di privatizzazione della propria mentalità fino a renderla irrilevante sul piano culturale, sociale e politico. C'è la fede, ma viene tenuta nascosta perché non disturbi la costruzione di un mondo di altra marca: la fede a poco a poco si esaurisce, viene contrabbandata e non resta che portare la coda ad altre ideologie che non hanno nulla da spartire col pensiero cristiano.

Se è affascinante l'incontro tra la fede e la cultura, tra la fede e la politica, tra la fede e la storia, per la complessità ricchissima delle componenti che in questo incontro si muovono, altrettanto è deludente e povero il modo con cui si risolve la dialettica che ne nasce: così si capisce come diventino trasformisti anche nella prassi, scegliendo comportamenti che invece di ispirarsi allo stile di colui nel quale credono, desumono da altri modelli, assimilati comodamente per una triste osmosi naturale, il modo di agire. Al limite, affossato impunemente il confronto culturale e crollato il modello ispiratore per la vita giocano all'invitante e sempre imprevedibile gioco delle alleanze: ciò che conta, arrivati ad un certo punto, è mantenere il potere, o cercare un nuovo potere con un consenso che messo in crisi da una parte, si ricrea dall'altra: trasformisti e venduti utili solo per sé, dovunque questo avvenga, sia nel campo della scuola, sia nel campo degli enti locali, sia nel grande campo nazionale.

Tutto questo ha come risultato lento, ma progressivamente corrosivo, di svilire l'impegno democratico serio, di svigorire una presenza altrimenti efficace, di far morire in se stessi e negli alleati i valori dei quali vive la comunità cristiana. Questa, se capita a fondo, riesce a liberare globalmente l'uomo, non certo ad opprimerlo; chi nasconde la propria faccia in una identità camuffata o accodata non è né coerente con se stesso, né democratico di fronte agli altri, perché senza chiarezza non c'è alcun tipo di democrazia. Questo tipo di cattolici ha rovesciato le posizioni: saranno anche furbi come i serpenti (diversamente non potrebbero essere trasformisti e cogliere le occasioni per rimanere in sella), ma non più semplici come le colombe, per cui difficilmente ci si può fidare. Se la buttiamo in politica, a costo di ripeterci, non sono "i" cattolici, ma "questi" cattolici tanto qualunque quanto trasformisti a preparare, con altri si intende, il ritorno di un pauroso fascismo.

La fede cattolica ha questo di buono: è profondamente libera, per natura sua non si può imporre, ma una volta abbracciata ha le sue esigenze tremende ed improrogabili per tutti, così che bisogna stare alle regole del gioco, con le idee e la vita, privatamente e socialmente: non è un abito da cerimonia liturgica soltanto, è una forza di presenza sociale. Questa è chiarezza e quindi democrazia.